

CONTENUTI

Editoriale di DALQ S+I 5=6

Sezione Prima - Filosofia dello Spirito

Sacro e Profano di ATON S::G::M::

Siamo parte di un unico organismo di Althotas

Lettera di Aletheia I::I::

Lettera di Ester I::I::

Sezione Seconda - Le Pagine delle Corrispondenze

L'Inconscio e la Voce di M

Fragmenta di Carlo Casciaro (estratto)

La Cerimonia del Tè di M

Sezione Terza - Le parole dei Maestri Passati

Livre Rouge

di Louis-Claude de Saint-Martin

[542-668]

copertina: progetto grafico C. Scarfò

Editoriale

di DALQ

Questo Numero della Rivista del N::V::O:: è il Diciannovesimo. È il numero del Sole, l'Arcano che splende alto nel cielo, indicando Vittoria e successo, i cui raggi irradiano luce e calore, portano guarigione e armonia.

Il Sole è il cuore. Rigenerare il cuore, del resto, è esattamente il centro della nostra attività filosofica.

Siamo nell'Equinozio di Autunno. Molte cose sono accadute, molte altre ne accadranno. L'Ordine ha fatto i passi del suo cammino, viaggiando nel suo lavoro interno per prendere configurazione. Oggi Sette Logge ne compongono il sistema solare orbitante intorno ad ATON.

Riflettiamo su Sacro e Profano con il nostro S::G::M:: e interrogiamoci se davvero siamo disposti a riconoscerci parte di un unico organismo, e forse potremo intravedere il compito metafisico di ogni Ordine.

Equinozio d'Autunno, 2019

DALQ S+II :: 5=6

SEZIONE PRIMA
FILOSOFIA DELLO SPIRITO

SACRO E PROFANO

di ATON

Di tanto in tanto occorre rinfrescarsi la memoria. Qual'è lo scopo che si prefigge un Ordine Iniziatico? Molti si chiedono, ed è opportuno farlo, quale è la differenza tra l'appartenere ad un qualsiasi circolo profano e l'appartenere o il voler appartenere ad Ordini Iniziatici, quali per esempio la Massoneria. Non desidero fare il discorso che la morale, che la dirittura morale bisogna possederla a prescindere dalla volontà di entrare in un Ordine Iniziatico. Le doti richieste ad un Massone per ammetterlo in Massoneria o in un qualsiasi altro Ordine Iniziatico, debbono essere possedute prima e quindi non sono prettamente massoniche o Iniziatiche. Lo scopo è di migliorare queste doti? Ma allora si può dire che un qualunque circolo può farlo senza scomodare grembiuli, collari, simboli, nodi di amore, pavimenti a scacchi, occhi iscritti in un delta e così via. Ed allora io credo, e questo lo credo non per mia presunzione ma per le ricerche effettuate in Massoneria, nei riti, nei gruppi Martinisti, nei Cavalieri Templari, nei Rosa+Croce ed in altri gruppi esoterici da me frequentati che lo scopo della Massoneria come anche degli altri gruppi Iniziatici, sia quello di conoscere durante l'esistenza terrena quelle che sono le norme che regolano l'universo e che certamente avremo modo di conoscere dopo che avremo lasciato l'involucro terreno, cioè dopo la morte. Si può ottenere questo risultato e se si come si fa ad ottenerlo. La prima risposta è sì. La seconda risposta è attinente ai compiti della massoneria e di tutti gli altri gruppi Iniziatici di cui ho fatto menzione. Andiamo al primo quesito. Le norme che regolano l'universo. Più che norme forse sarebbe giusto chiamarle regole. Ricordo a me stesso che il Massone non può essere un ateo. Crede quindi in un Grande Architetto, in un Supremo Artefice dei Mondi, o come meglio lo vogliamo chiamare che ha emanato ciò che necessariamente già possedeva ma non in maniera ordinata. L'ordine è un fatto successivo ed è relativo alle regole citate. Gli elementi emanati, attraverso vibrazioni ordinate raggiungono dimensioni differenti e tendono all'armonia. Come si può sapere tutto questo. Ebbene la massoneria

attraverso una operatività che, riconosco, non è molto praticata, così come gli altri Ordini Iniziatici, ti mettono sulla strada per conoscere, prima della morte, le regole del cosmo. Per sapere è sufficiente sapere ciò che dice il cosmo, per conoscere occorre invece fare, operare e questo è molto difficile. È molto difficile perchè, come prima cosa bisogna liberarsi, sempre attraverso l'operatività, dei condizionamenti umani e quindi del cervello, mal usato, dal quale questi condizionamenti sono elaborati.

Dopo essersi liberati dai condizionamenti si può accedere alla conoscenza del cosmo. Questa conoscenza non può avvenire con i sensi normali ma con altri sensi, alcuni dei quali l'uomo possiede ma non adopera, altri non li possiede e li sviluppa attraverso l'operatività che solo le scuole iniziatiche e da bocca ad orecchio possono indurti a percorrere. Questo, in sintesi e molto spinto, è ciò che penso. Può essere fantasia o può sembrare ridicolo ma io continuerò a porre su questa strada coloro che, a mio parere, sono uomini di desiderio. Degli altri non posso interessarmi.

Siamo parte di un unico organismo

di Althotas

È la tesi nota da sempre agli spiritualisti, e tuttavia sempre messa in una cantina, tenuta in disparte, segregata, mentre prevale la logica rozza del segreto medievale che è ancor oggi praticato dalla maggior parte delle confraternite filosofiche.

Tuttavia, ciò non significa affatto che questa condizione sia accettata o riconosciuta. Piuttosto, è come se le singole cellule che compongono il corpo fossero riluttanti ad accettare questa condizione: e non di rado talune di queste tendono a comportarsi come formazioni tumorali.

Riconoscere di essere parte di un unico organismo non è facile. L'io oppositivo è la risposta più immediata, ma non si deve sottovalutare l'azione dell'io acquisitivo, cioè coloro i quali, approfittando di una posizione di vantaggio, finiscono con il condizionare gli altri per fini che non potremo definire spirituali. È il rischio di tutte le organizzazioni.

Le leggi del cosmo sono semplici e intuitive, si fondano sull'osservazione della luna e del sole e delle stelle, e della coscienza interna. Ma non è questo che vogliono farci vedere. Tutt'altro: dimenticati del cielo!

Talora qualche barbaglio di luce oltrepassa il velo. Oggi con una certa frequenza, considerata la tecnologia: ma anche qui la vera conoscenza annega nel vortice del superfluo e dell'inutile. Oppure della riconduzione a significati strumentali.

A questa seconda ipotesi possiamo ricondurre la *Teoria della Selezione Naturale Cosmica* attribuita al fisico teorico Lee Smolin, uno dei fondatori del "Perimeter Institute for Theoretical Physics". Vediamo un po' di che si tratta.

La tesi è interessante, perché è la presa di coscienza che siamo tutti parte di un unico organismo. Dire che la tesi di Smolin è una novità, è francamente un'esagerazione: è noto da sempre alla filosofia sapienziale. C'è un altro elemento che rende la tesi un po' antipatica, ed è quell'averla voluta chiamare “*Selezione naturale cosmica*“. Questo aspetto non è da considerare secondario.

Com'è noto, l'idea di “selezione naturale” viene da Darwin, ma dal campo biologico/antropologico è stata trasportata al campo sociologico e economico, con l'obiettivo strumentale di giustificare le disuguaglianze sociali che determinano il surplus di potere del *capitale*, cioè di *chi ha i soldi*.

Oggi che le tesi di Darwin sono sempre più messe all'angolo per via delle incongruenze e delle critiche subite proprio nei campi d'origine, ecco che il darwinismo sociale viene spostato, proiettandolo dall'orizzonte terrestre alla dimensione cosmica per riabilitare concezioni che supportano il neo-liberismo. C'è da temere che sia questo il successo della teoria di Smolin, che non sembra apportare novità rilevanti rispetto alla rilettura di Hawking del sistema della *relatività*.

Fare a meno del concetto di “*selezione naturale*” non significa ritenere il cosmo privo di meccanismi selettivi. Se davvero siamo tutti cellule di un unico organismo vivente, ciò significa che ogni cellula ha una sua funzione che deve essere integrata e cooperativa.

La teoria di Smolin non è affatto una novità: l'obiettivo di far pervenire le cellule alla coscienza individuale, collettiva e universale è ben noto da tempo alle principali correnti sapienziali. Più che la scoperta, qui vale l'interpretazione: si tratta quindi del *significato da attribuire a questo nostro comune appartenere*. Del quale non dovremmo dubitare.

È come se le cellule del nostro corpo dubitassero della nostra esistenza.

Proviamo a prendere in simpatia la teoria di Smolin, come se avesse già cambiato titolo. Secondo Smolin, l'Universo in cui ci troviamo è un unico organismo vivente, e *la vita non è un fenomeno solo locale, ma anche scalare*,

cioè in grado di venire alla luce non solo in diversi luoghi dell'Universo, ma anche su divergenti scale di grandezza, tanto grandi da risultare a noi sconosciute.

Se questo fosse vero, il miglioramento delle condizioni dell'universo sarebbe paragonabile al *funzionamento integrato dei sistemi cellulari*: più integrato il sistema, migliori gli orizzonti di qualità.

Siamo sicuri di questa informazione? Ad esempio, è possibile integrare cellule cancerogene? Anche a voler fare un paragone con il cervello, le sinapsi superintegrate non sono forse quelle che inducono comportamenti ripetitivi (“coazione a ripetere”), fino a istupidire il soggetto, come avviene nel caso dell'assunzione sistematica di droghe?

A nulla vale l'integrazione delle cellule, se non avviene su un piano collaborativo e fondato non sull'imposizione, ma sulla libera determinazione della coscienza.

Gira la leggenda che nel carteggio tra Freud e Einstein, lo psicanalista si sia complimentato con lo scienziato per la geniale intuizione di inserire nell'equazione di campo, accanto ai tradizionali elementi della geometria euclidea – altezza, larghezza, profondità – la quarta dimensione: il tempo. Il fisico si sarebbe schermato dicendo che Mosé Maimonide (un mistico ebreo del XIII secolo) aveva previsto anche una quinta dimensione, che ancora lui non riusciva a collocare. Questa quinta dimensione è la *consapevolezza*.

È su questi aspetti che insistono le filosofie più avanzate nella derivazione del futuro, dalla grande promessa di una riforma della teologia e della scienza intuita nel XVII secolo dai R+C, fino agli sviluppi dei Trascendentalisti e alle prese di coscienza all'inizio del secolo scorso da parte del *Mouvement Cosmique* e dei successivi sviluppi dei moderni movimenti di *Coscienza Etica*, ai quali guardiamo con grande attenzione e interesse, specie quando interagiscono con la conoscenza scientifica.

Lettera

di Aletheia I:I:I:

Salve caro M::,

da quando i nostri cammini si sono incontrati posso dire con molta gratitudine che la mia vita sia migliorata in qualità e consapevolezza.

Ora, andando a ritroso in questo anno, posso ripercorrere le tappe del cammino iniziato con la mia bussata, ad oggi, giorno in cui chiedo di entrare.

Sono arrivato davanti al Tempio disilluso e scoraggiato da una vita che pensavo fosse retta, ma che non dava i risultati necessari; tante erano le false consapevolezze che avevo preso con me da quando in adolescenza avevo iniziato a pormi le giuste domande, ma con le risposte errate.

Ora quelle false consapevolezze le ringrazio con amore perché comunque mi hanno reso ciò che sono, un ricercatore.

Da molti anni mi reputo un ricercatore della verità, e anche da qui nasce la decisione di rinascere come Aletheia, ciò che mi ha incatenato nel dedalo delle illusioni materiali è stato continuare a comportarmi come vile e fallace uomo, ma credendo con presunzione di essere superiore.

Ho dunque compreso che senza l'accettazione del dolore non vi è scoperta, perché la trasformazione ha necessità di vivere la distruzione per rinascere; così ho accettato la distruzione delle credenze, delle sicurezze e dei concetti per far spazio, uno spazio pronto a contenere il vuoto.

Spesso ho evitato il vuoto, sentendo il bisogno di riempirlo, forse perché già avvertivo che attraverso il vuoto non si può che arrivare all'essenza, a quel nulla che poi è la totalità, il senso di appartenenza a se stessi.

E' stato difficile accettare me, e ancora lo è, perché più mi scruto e più mi allontano dalla mia idealizzazione, ma scoprirsi è tutto, perché è come esplorare nuovi mondi ed approdare su nuovi lidi dove ero già passato, ma con il velo dell'illusione davanti agli occhi. Ora al posto di quel velo c'è un mantello, il quale mi rivela e mi protegge dalle bassezze di questo mondo illusorio.

Con nuovo sguardo osservo ciò che è dentro e ciò che è fuori di me, e mi accorgo che non c'è dentro e non c'è fuori, vi è semplicemente questo Ordine Universale a cui apparteniamo e a cui non possiamo fare altro che dedicare tutti noi stessi, per non nuotare inutilmente controcorrente.

E' chiaro che le mie debolezze rimangano ancora ancorate, ma ora riesco ad osservarle, a comprendere la loro origine, e a volte a controllarle per non dar loro la possibilità di comandarmi.

Questo è il regalo più grande che la Pratica giornaliera mi ha donato, e per questo ringrazio la forza di volontà che con decisione e costanza mi ha accompagnato.

Perché è proprio alla pratica giornaliera che attribuisco l'avermi spostato su un'altra vibrazione.

Grazie alla pratica, ogni giorno, appena sveglio ho ricordato a me stesso che esisto per evolvere e comprendere, che niente è dato ma bisogna guadagnarselo con umiltà e amore.

Ed in questo le meditazioni di Sedir mi hanno illuminato la strada così che io potessi seguire l'ago della bussola che portava all'apertura del cuore.

E proprio passando attraverso il cuore ho iniziato a guardare tutto con nuovi occhi; è stato come ampliare la prospettiva, aumentare la larghezza dell'obiettivo con cui interpretare la realtà.

Nuove forme, nuovi significati, nuove visuali arricchiscono le mie giornate da quando ho posto l'attenzione sulla responsabilità che comporta esistere.

Non posso che essere grato per tutto questo, per le gioie ma soprattutto per i dolori, che non appaiono più come tali, ma come opportunità per crescere; come un ostacolo che si trasforma in ponte. Per tutto ciò ringrazio me, quella particella di luce divina che per anni ho rischiato di spegnere, ma che è sempre stata lì, pronta ad infuocare il desiderio di reintegrarmi.

Per quanto riguarda la ricerca sono subito stato attratto dall'alfabeto ebraico e dalle sue magiche caratteristiche, quindi ho iniziato a studiarlo, anche grazie all'ausilio del Sefer Yetzirah commentato da Kaplan, "I segreti dell'alfabeto ebraico" di Marina Busetto

Un autore che mi ha molto ispirato è stato Thotwald Dethlefsen con "Il Destino come scelta, Psicologia Esoterica" e "Vita dopo Vita".

Ho letto anche "la scienza dei Magi" di Giuliano Kremmerz e "Iniziazione all'Ermetica" di Franz Bardon. "Sul sentiero iniziatico" di Urzì Brancati.

Ma devo dire che la ricerca più grande e decisiva è quella che non trovo nei testi di carta, ma è quella che è tra le pagine della quotidianità, ed è per me la scuola migliore perché grazie al confronto con gli altri e con le situazioni riesco a specchiare la mia ombra e a capire meglio come superare i miei limiti di uomo.

Con gratitudine

Aletheia

Lettera

di Ester I.:I.:

Dal giorno dell'iniziazione ad oggi, sono successe molte cose, dentro e fuori di me.

La prima cosa che mi sento di annotare è sicuramente questa: dall'iniziazione in poi, ogni mattina mi sono svegliata, ho preparato il tavolo, ho acceso i lumi e l'incenso, ho fatto e detto secondo rituale e sono entrata dentro di me.

Ogni singolo gesto, ogni singola parola, ogni visualizzazione, ogni respiro hanno fatto in modo che io sentissi, che io vedessi, che io ascoltassi.

Ho visualizzato fuochi, sentito calore e provato sensazioni.

Ma soprattutto ho osservato cosa succedeva nella mia mente. Immagini, parole, ricordi, preoccupazioni che impediscono il silenzio, che impediscono il vuoto. Grazie alla pratica ho imparato a riconoscere la sozzura da cui purificarmi, la mia e quella dell'ambiente circostante. Ho imparato a riconoscere gli inganni, della mia mente e dell'ambiente circostante.

Ho imparato a guardare nello specchio, a vederci la mia ombra e a vederla anche negli occhi dell'altro. Sapevo di essere vittima di meccanismi, di essere un automa vivente, ma prima della pratica non ero mai riuscita ad accorgermi di essere dentro un automatismo mentre vi ero ancora dentro. Ora sì, ora mi osservo come testimone esterno e sorrido alla mia fallacità di essere umano, cercando di tornare alla presenza, cercando di riprendere in mano il timone. A volte ci riesco, a volte ancora no, ma almeno me ne accorgo.

Le meditazioni di Sedir mi aiutano molto in questo. Se so qual è la retta via, so anche quando sto deragliando.

Sento che le meditazioni stanno togliendo qualcosa da me e mettendo qualcosa in me.

Io sto cambiando e sta cambiando anche il mio approccio alla vita quotidiana, a ciò che succede, alle prove che devo affrontare. Vedo ogni cosa attraverso nuove lenti. Se prima ero vittima dell'emotività, adesso, mi sento attraversare dalle emozioni ma non divento l'emozione stessa, non mi faccio dominare e manipolare da essa. Adesso cerco la risposta dietro l'emozione, l'indizio dietro l'accaduto, l'aiuto dietro qualsiasi cosa. Adesso vedo la perfezione dell'universo e delle sue leggi, e mi accorgo che se mi "accordo" la storia cambia.

Le pulsioni ancora premono dentro di me, mi tirano verso il basso, sento la loro presa ma so di avere la forza necessaria per non lasciarmi afferrare perché non sono più sola.

Ho sofferto per molto tempo di ansia e attacchi di panico, sono stata molto male fisicamente per diverso tempo. Il Martinismo mi ha accompagnato nel cammino verso la guarigione, mi ha dato gli strumenti necessari per capire perché avevo bisogno di stare male e cosa voleva aiutarmi a capire quella malattia. E questa comprensione ha avviato il processo di guarigione e liberazione dentro di me. La pratica giornaliera ha rafforzato anche la sicurezza nel mio potenziale e sostenuto la mia capacità di espressione. Sento che la mia struttura prima debole e fragile, adesso ha delle fondamenta sicure e salde sulle quali poter costruire.

Ci sono stati dei momenti difficili durante questo percorso, perché quando si lavora su di sé, necessariamente bisogna lasciar andare qualcosa o distruggere qualcosa. E ne avevo di castelli di illusioni da distruggere. Avevo anche intere case di paure e un intero villaggio di idealizzazioni da radere al suolo. Non è cosa da poco indossare quel Mantello e mettere quella Maschera. Non puoi farlo se non cambi nome. Il sacrificio comporta sempre una rinuncia.

Ma ciò che ho ricevuto in cambio è tutto ciò che ho sempre voluto.

Questo è ciò che la pratica mi ha dato e gli effetti che ha avuto su di me, in questo tempo trascorso.

Altra parte importantissima di questo percorso è stata ed è sicuramente lo studio. Io sono una ricercatrice da sempre, ma mi è sempre mancata la sicurezza di sentirmi sulla giusta strada. Adesso mi sento guidata e ho la sicurezza di essere sul giusto cammino in ogni caso.

Sono stata immediatamente attratta dagli studi cabalistici. In particolare sto indirizzando le mie ricerche su:

- I 72 nomi di Dio
- L'albero della vita, le sephirot, le lettere ebraiche
- Le cinque anime dell'uomo
- Le Middot e l'utilizzo delle meditazioni di Sedit per la purificazione delle scorie e la trasformazione dei vizi in virtù
- Corrispondenze tra pianeti, ordini angelici, tarocchi e sephirot
- Invocazioni ed esortazioni ai 72 geni della cabala, comparazione con le invocazioni ermetico-alchemiche
- Genio di nascita, sephirah di appartenenza, caratteristiche e meditazione sul nome corrispondente.

Le pagine delle corrispondenze

La Natura è un tempio dove incerte parole
mormorano pilastri che son vivi,
una foresta di simboli che l'uomo
attraversa nel raggio dei loro sguardi familiari.
Come echi che a lungo e da lontano
tendono a un'unità profonda e buia
grande come le tenebre o la luce
i suoni rispondono ai colori, i colori ai profumi.
Profumi freschi come la pelle d'un bambino,
vellutati come l'oboe e verdi come i prati,
altri d'una corrotta, trionfante ricchezza
che tende a propagarsi senza fine – così
l'ambra e il muschio, l'incenso e il benzoino
a commentare le dolcezze estreme dello spirito e dei sensi.

Corrispondenze, sonetto di Charles Baudelaire, da I Fiori del Male,
pubblicato dall'editore libraio Auguste Poulet Malassis Parigi 1857
trad. it. a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano 1973

L'Inconscio e la Voce

Mai come nel nostro tempo si è sentito il bisogno di comprendere meglio le pulsioni che derivano dal nostro inconscio. Ma come fare senza produrre conflitti?

Trattare l'inconscio non è semplice, perché al di sotto del nostro pensiero razionale c'è l'intreccio affascinante delle nostre pulsioni istintuali, l'emotività, la miscela inestricabile della nostra emotività e dei ricordi personali, giù, giù sino alla più remota infanzia. Non basta: questo reticolo non è ancora nulla più che il sistema dell'inconscio personale, al quale si impone l'inconscio collettivo, dove si attorcigliano i condizionamenti derivanti dal sistema culturale, religioso, valoriale, resi indistinguibili dalla propaganda e dalla pubblicità. Alla fine, su tutto questo, s'innesta la coscienza dello Spirito, la consapevolezza della Verità: che però resta imprigionata dalla confusione di istinti, pulsioni, pensieri e desideri che le altre forme inconse determinano.

Per tentare di fare un po' di chiarezza, si potrà partire dai sistemi tradizionali della psicoanalisi, semplificando gli schemi di Freud (l'inconscio personale), Jung (l'inconscio collettivo delle immagini archetipiche) e Lacan (la letteratura e il linguaggio).

Il sistema di Freud ruota tutto intorno al fatto che il cerchio della coscienza ha un'estensione minore dell'inconscio: perché da questo calderone ribollente elimina tutto ciò che viene chiamato rimosso.

Jung complica il quadro freudiano aggiungendo una dimensione collettiva, fatta soprattutto dalle immagini simboliche, che un tempo erano

appannaggio della religione e del potere, mentre oggi, con le comunicazioni di massa, sono divorate e prodotte dalla pubblicità e dalla propaganda, aumentando la confusione.

Lacan ci richiama alla parola, alla letteratura, all'immagine acustica della parola pronunciata o anche soltanto pensata: perché la parola è suono, anche soltanto nella mente, quando letta in silenzio.

Si potrà dire: occorre un'ecologia della mente. Così come non dovremmo nutrirci di immagini negative, non dovremmo nutrirci nemmeno di parole negative. Ma in questo modo vedremo soltanto una parte della realtà.

E allora, la vera domanda è: siamo pronti a sostenere l'intero delle nostre emozioni? Siamo sicuri di non soccombere alle parti più oscure del nostro pensiero (del nostro inconscio)?

Una domanda ancora più aggressiva potrebbe essere questa: siamo certi che la parte oscura non contiene ragioni che il pensiero razionale non vuole vedere? In altre parole, non è forse possibile che il pensiero razionale sia un inganno e che la nostra indisponibilità ad accogliere ragioni superiori ci trattiene in un insopportabile limite?

Non a tutti è dato poter varcare i confini dell'inconscio, e chi lo fa, lo fa sempre a suo rischio e pericolo. Le religioni, con il loro fondarsi sulla paura, sono un potente argine a questa disposizione: che però sta crollando, sopraffatto dalla perdita di credibilità di istituzioni che hanno soltanto preteso di controllare la gente prendendola proprio dal versante delle loro debolezze, della paura.

Una umanità più consapevole ed emancipata deve fare lo sforzo necessario di confrontarsi con l'inconscio, se vuole progredire.

Ognuno deve rispettare la sua indole: chi può guardare soltanto attraverso il vestibolo e accontentarsi di vedere il portale dell'inconscio chiuso con assi e potenti chiodi e catene e lucchetti, si limiti a contemplare la porta. Ma resti assorto in questa contemplazione. Finché non sentirà la Voce.

Da *Fragmenta*

di Carlo Casciaro

Essere Uomo

La rivolta giammai muore / per chi la rivolta ha nell'anima / segno di antica
ribellione / al dio insensibile alle umane vicende.

Agli uomini porterò conoscenza / agli uomini consegnerà speranza.

Inutile punizione il mio dolore / che non mi arresi giammai.

La fine non è tra noi perché altri continueranno.

Ti sia di lezione, tra tante brutture / l'uomo insiste nel cercare.

La cerimonia del tè

La Cerimonia del tè si fonda su quattro principi basilari a cui fanno riferimento tutti i lignaggi scolastici che proseguono gli insegnamenti di questo maestro del tè. La versione che qui si presenta, semplificata e resa compatibile alla dimensione occidentale contemporanea senza perdere le caratteristiche essenziali, può essere eseguita da chiunque lo desideri e si attenga a semplici e chiare regole.

Il *wabi* è la semplicità, espressa attraverso il rifiuto di qualsiasi ornamento non necessario, di ogni ostentazione, che appesantisca l'espressione della realtà. La codifica di Sen no Rikyu della cerimonia del *wabi-cha*, è fondata sulla ricerca instancabile della semplicità, con il rifiuto di qualsiasi ostentazione, in contrapposizione all'estetica prevalente nel suo tempo, rappresentata all'estetica di corte di Toyotomi. Nella codifica di Rikyu, non si tratta di una meditazione trascendentale: la realtà non viene trascesa, non è questo il compito della cerimonia del tè. Il suo scopo è rendere percepibile il ritmo effimero delle cose e della vita. L'impermanenza di tutte le cose viene confermata dal mutamento costante, in modo da comprendere l'effimero come l'unica realtà, la realtà ultima che vela il mistero.

La cerimonia ha quattro momenti che vanno eseguiti in sequenza:

- **Armonia** (和, *wa*), momento dell'accoglienza, in cui ospite e invitato si manifestano intercambiabili, attivando la consapevolezza, affrancati da ogni pretesa di dover imporre qualcosa e compagni di strada nel cammino della vita. Il pensiero-seme è "Tu sei il benvenuto".
- **Rispetto** (敬, *kei*) è il riconoscimento della innata dignità di ogni cosa, che conduce a comprendere la comunione in essenza nello spazio condiviso. La teiera viene disposta al centro della stanza. Il pensiero-seme è "Questo tè ha radici nell'alto, e lo spirito di queste radici entra in te e in me".

- **Purezza** (清 *sei*) viene celebrata attraverso l'atto di spazzare la stanza del tè, che simbolicamente significa eliminare dalla nostra mente le preoccupazioni e i pensieri aggressivi. Il pensiero seme è “Ci liberiamo da ciò che offusca il nostro splendore”.
- **Tranquillità** (寂 *jaku*), intesa come liberazione dai vincoli del mondo materiale e condivisione del tè trovando una serenità duratura in noi stessi in compagnia d'altri e meravigliandosi di questo paradosso. Un piccolo dolce è posto sulla tavola, il tè viene distribuito nelle tazze, che vengono consegnate insieme al piccolo ed unico dolce. Il pensiero-seme è “Io ti riconosco”.

Questa versione semplificata del *wabi-cha* è ricondotta all'essenziale adatto a persone occidentali, è facile da eseguire e conserva lo spirito della cerimonia.

Le parole dei Maestri Passati

*La connessione con i Maestri Passati che si realizza nel N::V::O::, è perfettamente congruente con il collegamento agli Tzaddikim della Qabbalah, secondo la quale uno Tzadik non muore e nel giorno luna nuova come anche nel giorno di luna piena, le anime degli Tzaddikim possono essere contattate; anche per questo si dice “Accendo questo Lume per i Meriti dei Maestri Passati”.
L’Adepto si porrà su un tappeto, ad est del quale porrà la candela...*

Livre Rouge

di Louis-Claude de Saint-Martin

Phrases 542-800 (some numbers missing in the original print edition)

542 Se purger, demander, recevoir, agir : ce sont là les quatre temps.

S4S. ô douleur, tant que le quaternaire sera ~par~ de l'unit~. c'est la cause de tous les maux et toute confusion.

S48. Comment krirer quand la plume n'est pas fendue?

S49. Il est bon de remarquer que la feuille de vin est quinaire.

SSI. Ce n'est que dans le calme des sens de la matière qu'il se plaît, de marne que ce n'est que dans le calme ~l~mentaire que le su~rieur agit.

SS2. Mets-toi de temps en temps les mains sur les hanches.

SS4. Il y a une proportion entre l'accroissement des forces spirituelles de l'homme et les combats auxquels il est expos~ ; s'illaisse affaiblir ses forces et que les attaques augmentent, il est vaincu ; mais doit-il s'en plaindre?

SSS. Laboure ton champ sans relleche de l'orient à l'occident, et du nord au sud, c'est le vrai moyen de le rendre fertile.

SS1. Il est bien ais~ de le reconnaître, car il ne peut jamais cacher sa difformit~ physiquement.

SS9. Tenir bon, c'est la vraie prière en ce que c'est celle qui maintient en joie et en sant~.

S63. Tout le dbordre~vient de ce que le premier a mal engendr~. et le d~sordre se per~tue de même par une vicieuse g~n~ration.

S64. S'il y avait ~galit~ d'une figure avec son type, la figure ne serait pas nkessaire.

S66. Le temple d'Abraham se tint entre l'est et l'ouest, parce qu'avec ses 318 serviteurs il"~tait quaternaire, ou central.

S71. J'ai d~jà fait entendre que le neuvaire ~tait au moins neutre par rapport à la spiritualit~. En effet, ou il est de forme, ou il est mauvais.

S72. Il est bien clair qu'il y a un grand rapport entre le troisième nombre et 7, puisque 7 est son attribut. -

S1S. Ne te repose pas que tu ne sentes que tu es à peu près sllr de ton fait, et même ne te repose pas encore trop après.

S16. Il y a une volont~ qui ne d~pend pas de nous, mais il y en a une qui d~pend de nous et qui peut nous faire obtenir l'autre.

S71. Ne le demandons pas avant de savoir qu'en faire.

S19. Si tu es bien brave, ta pr~paration pourra se faire partout.

S81. Le prêtre doit vivre de l'autel ; il est bien sllr que celui qui approchera • 0 de l'autel C=:J vlvra. 0

S82. Par le feu ~l~mentaire vient la dissolution, car c'est par la gêne de ce marne feu qu'est venue la construction.

S84. En fait de formes, rien ne peut exister sans ses puissances, parce que les corps ne sont que cela.

Il y a deux croix pour les r~intgrations, l'une pour la cruture, et l'autre pour le spirituel.

586. On ne peut trouver dans la forme humaine aucune trace du chef sept~naire, attendu qu'il n'est pas corporis~ matttiellement.

587. Le triangle et le centre font l'essence quaternaire, le r~ptacle en montre l'action.

589. L'ordre des principes spirituels dans l'homme est le même que l'arrangement des principes ~l~mentaires dans les corps.
590. Tant que subsistera le corporel, il y aura un surc~leste, ou un spirituel temporel quoique non corporel.
595. En regardant brQier son feu, on voit descendre le terrestre et monter le ~leste, c'est la même chose dans la dissolution de_t'homme.
596. On commence toujours par la forme, voilà pourquoi il y a deux testaments.
597. Sur toutes choses, point d'impatience.
600. Il n'y aura que ceux qui ne m'entendront point qui m'entendront.
601. Ne parle qu'à ceux qui ont choisi la Sagesse, ceux qui ont cru pouvoir s'en passer n'y sont pas propres.
603. Il y a un binaire isol~ qui est mauvais, mais il y en a un de liaison qui est bon.
- 60S. 1 et 1 c'est 2, et 1 c'est 3, et 1 c'est 4, et 1 c'est 5, et 1 c'est 6, et 1 c'est 7, et 1 c'est 8, et 1 c'est 9, et 1 c'est 10. Partout, action et ruction.
612. Il faut quelquefois ne pas se presser au premier, parce qu'avec un peu de patience, il y a r~tition .
614. Tout dans le céleste et le terrestre est fait uniquement pour l'avantage de l'homme sur ses ennemis.
617. Ne compte sur rien tant que tu y penseras.
620. Le g.s. est l'expression du quaternaire sur la longitude et la latitude. 623. L'excès de nourriture non seulement occupe le sang, mais le fatigue et lui ôte par là la force nécessaire pour soutenir l'oeuvre.
624. Songe beaucoup à mettre l'élément et l'élémentaire en ~at pendant que tu y es.
625. S'il n'y a rien sans union, tAchons d'en faire de bonnes.
627. Ce qu'il y a de plus affligeant dans l'oeuvre, c'est d'être oblig~ d'ex et de m
630. La passe se doit faire dans les angles, voilà pourquoi on y met des consignes.
633. Il y a une confiance de paroles qui fait la mort, il y en a une du coeur et de l'action qui fait la vie.
634. La faute de l'homme a fait venir une vertu de plus ; aussi le réconcilié est impeccable. La araise ne chanae point de lieu, c'est pourquoi elle est interdite.
636. En matMmatique, on compte du nombre pair par 0 au lieu de 1. On ne voit pas que c'est le 1 qui produit le 0, et non pu le 0 qui produit 1.
637. S'il y avait d'autres mondes, l'homme en aurait la connaitaance.
638. Ce n'est pas arand-chose, lorsque cela voyaae du meute~. U faut que cela soit ftxe, ou que cela voyqe partout.
- 641 . Quinoonque doute des forces infinies de la nature se fait un ton consi- d~able.
643. Il y a un d~re dans la forme , en joianant les intestins au quinaire et comptant ensuite les 4 parties nobles.
644. L'hi~oalyphe d~montre la cenitude et la nature du caract~re, comme l'action dmontre la nature de l'intention ; c'est leur symbole.
- 64S. Cela vient si cela veut.
646. Le jeu des quatre coins est le plus difficile de tous les jeux, voil! pourquoi il ne faut l'entreprendre qu'apr~ avoir bien appris celui sur qui ils tombent.
649. On ferme par S, l cause de la violence.
- 6SO. Aprb la confession vie.nt l'absolution ; apr~ l'absolution, la communion ; apr~ la communion, le commandement. 6S3. Le mal ne peut lire dans le bien, c'est Il un des arands avantaaes que nous avons sur lui. 6SS. Les hommes ont tous le livre devant les

yeux, il ne leur manque qu'une paire de lunettes, et une paire de lunettes, ce qui ferait deux paires de lunettes.

6S7. Ne te livre pas aux aonts sensibles avant d • et re assez arand pour les m~priser.

660. Comment serait-il ~tonnant que le Christ snt J'&:riture par cœur 7 C'est lui qui l'avait faite, ou qui l'avait fait faire.

661 . S'il y avait 4 ~l~ments dans les corps, le monde serait &emet.

662. C'est par b que le monde corporel a pris sa naissance.

664. Il n'y avait point d'air dans le matras, parce que l'air n'est que pour la r~action.

66S. C'était les marchands isma~lites qui fournissaient la rbine aux aayptiens.

667. Quand cela est toujours la même chose, il y a bien! croire que ce n'est qu'~l~mentaire, car l'animal est infini et sans borne.

668. La couleur blanche des murs r~flkhit la lumi~re, voill pourquoi elle lui convient mieux que toute autre.

